

tionem, quia Sacrificium in ea nominatur, quod non fit hodie: nam supernominatum est in oratione: Orate fratres; sed quia hic expresse diceret Sacerdos, se obtulisse Sacrificium, quod non est verum; est autem verum in Sacramento Christi esse Sacrificium Sacerdotis et populi seu victimam Sacrificii, late sumpto vocabulo Sacrificii, ut in hoc casu docet Suarez part. 3. disp. 75. sect. 4. in fine, quod in Oratione fratres dicitur. Et hoc idem voluit Durandus etc. Che più dunque vi vuole per concludere, che il termine Sacrificium, quale in questo giorno s' incontra nell' Oratione fratres, e nell' In spiritu humilitatis, non deve esser preso nello stretto e proprio significato di vero, e real Sacrificio, ma bensì largamente pro quocumque ministerio sacro et pro ipsa Hostia consecrata?"

„Non mi fermo nell' altro ancor più debole ragione desunta dal supposto, che l'assistenza alla funzione di questo giorno si abbia per adempimento del precetto d'udir la Messa, se in esso coincide la Festa dell' Annunciazione di Maria SS. Argomento piantato sul falso: giacchè, cessando in tal giorno l'Ostia, e il Sacrificio, cessa ancor l'obbligo di udir la Messa; e la Chiesa ha provveduto al caso, col trasferire insieme la Festa col precetto alla Fer. II. dopo la Domenica in Albis; a differenza di quanto accade nella Feria V., in cui, per esser giorno liturgico, a comodo del popolo si permettono più Messe, oltre la solenne Conventuale.“

„Finalmente non so intendere, come si voglia trarre al significato di vero Sacrificio una espressione usata dal Dottor Angelico, che sicuramente non porta. All' obbiezione, che ei si propone: perchè mai, facendosi la commemorazione della Passione di Gesù Christo nella Fer. VI. in Parasc., venga

intermesso il Sacrificio? risponde: Quod veniente veritate, cessat figura. Hoc autem Sacramentum est figura quaedam et exemplum Dominicae Passionis; et ideo in die, quo ipsa Passio Domini recolitur, prout realiter gesta est, non celebratur Consecratio hujus Sacramenti. (Lo stesso è che dire, cessat Sacrificium.) Indi prosegue, ne tamen Ecclesia ea etiam die sit sine fructu Passionis, per hoc Sacramentum nobis exhibito Corpus Christi consecratum die praecedenti reservatur summendum in illo die, 3. part., quaest. 23. art. 2. ad 2. Qui il Santo Dottore parla del frutto del Sacramento riservato per questo giorno, in cui, veniente veritate, cessat figura; ma non mai significar vuole, che la sunzione dell' Ostia pre-consecrata sia vero Sacrificio, o compimento dell' antecedente, pienamente già perfezionato. Che se volesse l'espressione usata da S. Tommaso prendersi nel significato di Sacrificio, o compimento di Sacrificio, ne deriverebbono due gravissimi assurdi. Il primo, che manca qualche cosa alla perfezione del Sacrificio celebrato nel di antecedente, lo che è apertamente falso. Il secondo che vi sarebbe il Sacrificio nel giorno, in cui per istituto della Chiesa cessar deve il Sacrificio, e dovrebbe dirsi giorno Liturgico quello, che dicesi ed è Aliturgico, perchè senza Sacrificio. Patentissime contraddizioni! Ne risulta perciò, che non può trarsi verun argomento dall' espressione di S. Tommaso a sostener l'opinione di chi pretende, esser la Messa de' Presantificati vero Sacrificio, o compimento dell' antecedente.“

„Ed in fatti Francesco de Lugo, il quale lib. 4. de Missa c. 2. quaest. 5. num. 4. si dimostra propenso all' opinione, che sostiene, doversi intendere l'espressione dell' Angelico, se non di vero Sacrificio, almeno di compimento

del Sacrificio antecedente; si ritrattò poscia per la forte ragione, che il Sacrificio antecedente ha di già avuto il pieno suo compimento, nè resta cosa, di che perfezionarlo; perchè una Consecratio non nisi per unam sumptionem compleri debet in ratione Sacrificii, e l'una e l'altra azione comprendono morale unità di tempo in ratione Sacrificii. Ciò tanto è vero, che, trattandosi di vero Sacrificio, dato il caso, che questo sia interrotto dopo la Consecrazione, nè si abbia pronto un Sacerdote, che prosiegua e compisca la Messa et intanto passino più ore; vuole la comune de' Teologi, che si riponghino le specie consecrate nel Tabernacolo, da consumarsi dopo la sunzione del Calice in altra Messa nel di seguente, ma non esser più lecito il perfezionare la Messa interrotta nel giorno antecedente, poichè una lunga interruzione toglie l'unità morale necessaria al Sacrificio. Si veda Tetamo loco citato quaest. 4. num. 267., il quale aggiunge: Quod Sà verbo Missa num. 38. docuerat, etiam sequenti die esse ab alio peragendum, ubi prior desierat, et sic complendum Sacrificium; hoc correxit Magister Sacri Palatii, recte volens sequenti die sumi in alia Missa, quod superesset; quia peracta est actio tota hesternae Missae, nec censeretur esse idem Sacrificium. Tratta magistralmente questa questione il Quarti ad Rubric. Missal. tit. 10. num. 2. sect. 1. dub. 5. ed ottime ragioni adduce, che pienamente convincono, esser una lunga interruzione, che toglie l'unità morale, d'impedimento a compiere il vero interrotto Sacrificio. Che dir dunque dovremo del caso in questione, in cui, oltre la lunga interruzione, vi è il più forte motivo desunto dalla qualità della Messa de' Presantificati, che nè è, nè in stretto senso dir si può Sacrificio?“

„Sembra perciò bastantemente com-

provato, che la Messa de' Presantificati non è Sacrificio, ma neppur può dirsi compimento del Sacrificio antecedente, che ebbe la sua piena et intera perfezione. Mi si dirà, perchè dunque nella Messa della Feria V. furono consecrate due Ostie? Perchè la seconda con tanta solennità custodita? Perchè nel seguente giorno, secondo il prescritto rito, dal celebrante Sacerdote all' Altare consumata? E non potranno considerarsi la celebrazione della Messa, la riposizione nel Sepolcro, li prescritti riti del di seguente, e la Messa de' Presantificati per una continuazione di atti fra loro sì strettamente connessi e legati, perchè formino moralmente l'unità dell' azione? Se ciò non prova, che la Messa de' Presantificati abbia ad aversi per un vero Sacrificio, almeno condurrà ad averla per compimento del Sacrificio antecedente. A tale obbietto rispondo, che le premesse non conducono alla conseguenza, che se ne vuol trarre.“

„Imperciocchè è vero, che nella Feria V. si consacrano due Ostie; ma altrettanto è vero, che una solamente è necessaria, e dee servire alla perfezione del Sacrificio; l'altra si dee conservare ad un fine totalmente diverso, cioè per consumarsi in un giorno, che privo è di Sacrificio, perchè, seconde la dottrina dell' Angelico: Ne Ecclesia etiam hodie sit sine fructu Passionis etc. Allo stesso modo, benchè a differente oggetto, e fine, si consacrano le particole da riporsi nel Tabernacolo per la comunione de' Fedeli; si consacrano due Ostie, affine di riserbarne una da esporri alla pubblica venerazione. Ognun vede qual conseguenza debbasi da ciò dedurre. Sono poi piene di sublimi misteri le azioni posteriori alla Messa della Feria V. cioè la riposizione nel Sepolcro, i riti da osservarsi nel se-

ferendum. De hac eadem re plura habentur apud Suarez in 3. part. Divi Thomae tom. 3. quaest. art. 2. disput. 80. sect. 3., et nos ipsi haec omnia exposuimus in nostro tractatu de Sacrificio Missae, et in alio tractatu de Festis Domini nostri Jesu Christi part. 1. typis Patavinis edito §. 306 et seq. confutavimus errorem Graecorum schismaticorum, qui volunt in Missa Praesanctificatorum, per immersionem particulae in calicem Hostia detractae transsubstantiationem fieri vini in Sanguinem Christi, et diximus, Sacerdotem in Officio Fer. VI. majoris hebdomadae sumere Christi Corpus et Sanguinem, cum utrumque revera sit sub specie panis praecedenti licet die consecrati.

„Ma se al Parroco di due Chiese non è lecito l'iterare la funzione de Venerdì Santo nella seconda Chiesa, dopo averla eseguita nella prima, perchè non è più digiuno, avendolo devuto frangere per necessità in osservanza del rito prescritto dalla Chiesa; molto meno potrà esser lecito il farlo al Sacerdote, che, non già per l'osservanza del prescritto ecclesiastico rito, ma per natural necessità, o per qualunque altra siaci volontaria, o accidental cagione trovasi di averlo violato. La Rubrica tit. 9. num. 4. contempla il solo caso, in cui si abbia a compiere l'interrotto Sacrificio, perchè non debba rimanere imperfetto: *Missa per alium Sacerdotem expleatur ab eo loco ubi ille desiit, et in casu necessitatis etiam per non jejunum.* Ma siccome la Messa de' Presantificati, atteso quanto si è detto, non è Sacrificio, nè compimento di Sacrificio, cessa il motivo di dar compimento a ciò, che è perfettamente compito e perfezionato; ed in conseguenza, tolta di mezzo la condizione assoluta della positiva necessità, non potrà il Sacerdote non digiuno consumar l'Ostia

preservata, ma dovrà questa esser riposta nel Tabernacolo.

„Faccio qui fine, tralasciando quel di più, che dir potrei in conferma di quanto ho cercato di comprovare, e non facendo d'uopo d'ulteriori argomenti a dimostrare l'insussistenza dell'opinione contraria. Resta ora, che la Sagra Congregazione in vista delle addotte ragioni decida, non già per rimediare ad un fatto, che non può disfarsi, perchè consumato, ma per prender motivo dal medesimo, affine di provvedere all'avvenire, dandosi un simil caso: e la risoluzione potrà servire per vieppiù confermare quel che già è certo, cioè, che la Messa de' Presantificati non è Sacrificio, nè compimento, di Sacrificio. Crederei perciò, che potrebbe essere il Rescritto, come siegue.

Ad 1.: *Provisum in secundo.*

Ad 2.: *Si ministrans ut Diaconus etc., ut in Decreto.*

Sacerdotes tam Saeculares quam Regulares etiam privilegiati non possunt in fer. VI. Parasc. occasione SS. Annunciationis in dicta feria occurrentis celebrare in quavis Ecclesia seu Oratorio aliquam missam sol. vel priv. nec facere festum vel parare aut ornare Ecclesias aut altaria, licet dicata B. V. M., etiam Annuntiatae, cum ob dolorosam mortis D. N. recordationem tenendae sunt coopertae s. Imagines et altaria spoliata, sed tantum fieri solita s. functio, prout praescribit missale rom., in Ecclesiis scilicet in quibus fer. V. Coena Dom. collocari solet Venerabile in aliquot altare vel alio decenti loco, vulgo vocato il sepolcro, et per hanc prohibitionem pro fer. VI. in Parasc. non possunt in fer. V. in Coena Domini et Sabbato s. celebrari missae priv., sed solum conventualis juxta ritum s. Ecclesiae et iterata decreta. *Decr. Clementis XI. 15. Mart. 1712.*

8) Processio.

Vd.: *Coena Dom.* (Processio, praecipue decr. n. 4647); *Imago B. V. M.* (expositio); *SS. Sacrament.* (asservatio in Parasceve); *Baldach.* (hastas deferentes).

Processio sol. aliquo die certo faciendae, si cadat in fer. VI. Parasc., eo anno transferenda est in aliam diem. S. C. Ep. 25. Febr. 1598.

In fer. VI. Parasc. non potest fieri nocte processio cum SS. Sacram. et hunc abusum eliminandum esse. S. C. Ep. 22. Martii 1596.

Confratres Societatis s. Montis Pietatis Civitatis Novariae, soliti in die Parasceve de sero facere solemnem processionem deferendo SS. Sacramentum in quadam capsula in modum tumuli formata et modo turbata ab Ordinario narrantes supplicaverunt, nihil innovari circa dictam processionem. S. R. C. resp.: „*Nihil.*“ n. 846 die 16. Febr. 1630.

SS. Sacramentum non nisi manibus Celebrantis de mane deferendum et consuetudinem deferendi illud fer. VI. in Parasceve de sero vel etiam de mane in quadam bara per 4 Sacerdotes nullo modo permittendum sed esse abusum omnino tollendum. n. 951 die 13. Martii 1632.

Nullo modo licere neque permittendum, quod in die Parasceve deferatur SS. Sacramentum processionem in quadam bara super humeros. n. 1198 die 4. Febr. 1640.

Cum in Lusitania multis in Ecclesiis praesertim Cathedralibus et Collegiatis fer. VI. in Parasc., postquam Celebrans sumsit communionem, soleat fieri solemnis Processio, in qua SS. Sacramentum arca inclusum a 4 Sacerdotibus amictis, albis, cingulis et stolis indutis deferatur ab Altari ad Sacellum, ubi pridie fuerat reconditum, ut ibi usque ad diem Resurrectionis iterum recondatur, quaeritur: utrum in prae-

dicta Processione dicti Sacerdotes stolis albis aut nigris uti debeant?

Et S. eadem R. C. ad relationem Emi et Rmi Dom. Card. de Carpineo censuit respondendum: Talem Processionem tamquam abusum esse reprobendam et tollendam.

Et ita declaravit. n. 3614 die 11. Februarii 1702.

Ad dubium: An et quomodo sit continuanda Processio peragi solita fer. VI. majoris hebdom. a Confraternitate SS. Crucifixi erecta in Ecclesia s. Aemiliani suffraganae Ecclesiae paroch. ss. Justi et Pastoris Toletanae, — sive obstet ordinatio Episcopi?

S. C. resp.: Negative ad primam partem, affirmative ad secundam. n. 4328 die 11. Maii 1765.

Anno 1701 Confraternitas in quadam civitate dioecesis Giennen. incessit processionem fer. VI. hebdom. major. exponendo et resp. gestando effigiem Salvatoris nostri cum dicta cruce, super humeris undique argento sussuta et totaliter cooperta, cum capillamentis cincinnatis, cum corona non amplius spinea sed argentea, cum fune non ex sparto seu ex cannabe, sed ex funiculis aureis intexto, et variis ornato gemmis et adamantibus, et respective aliarum imaginum B. V. M. et Joannis, utramque composuit quibusdam indumentis totaliter impropriis, scilicet coloris rosei et aliis profanitatibus prorsus damnabilibus, quaeritur: num hujusmodi vana et lasciva forma deferendi imagines in die tam memoranda sit toleranda ac resp. permittenda?

S. C. resp.: Episcopus processionem, ut praefertur, omnino prohibeat.

Die 28. Apr. 1703.

Processio SSmi, quae in fer. V. in Coena D. fit ad Sepulchrum et a Sepulchro ad Altare fer. VI. Parasceve, non debet fieri extra Ecclesiam.

S. C. Ep. et Reg. 6. Aug. 1592.

9) Ritus hujus diei.

Vd.: *Coena Dom.* (Processio, decr. n. 4647 nota).

10) Sumptio s. hostiae.

Ad dubium: An in rubrica fer. VI. in Parasceve, ubi dicitur: *immediate particulam sumit*, addenda sint verba: *facta genuflexione immediate particulam sumit*?

S. C. resp.: *Negative*.
n. 3754 ad 3 die 25. Sept. 1706.

PAROCHUS.

1) Absentia.

Vd.: *Residentia* (Parochi).

Ad dubium: 1. An parochus villae, in qua non est alius Sacerdos, etiamsi nullus infirmetur, sine Episc. licentia gratis ubique concedenda abesse possit a parochia per duos vel tres dies, nullo idoneo relicto Vicario?

2. An saltem abesse possit a mane usque ad Vesp. et quid, si hoc semel in hebdomada evenierit?

3. An parochi viciniore actu exercentes curam animarum possint invicem se substituere?

S. C. C. resp.

ad 1.: *Negative*;

ad 2.: *Affirmative*, dummodo non sit die festo et nullus adsit infirmus et raro id in anno contingat;

ad 3.: *Negative*, si id fiat sine licentia Ordinarii.

S. C. C. die 8. Febr. 1747.

Parochum nec posse abesse per hebdomadam, non petita vel non obtenta licentia, etiam relicto Vicario idoneo ab ipso Ordinario approbato.

S. C. C. 7. Oct. 1604.

2) Administratio Sacrament.

Vd.: *Sacrament. administr.*; *Baptismum*; *Episcopus aegrotus*; *Viaticum*; *Stola*.

Quis Clericis administr. Sacramenta?

Vd.: *Viaticum* (Portand. sacer. aegroti).

Sacramenta administrare non licet Parocho Cathedralis in aliena Parochia. S. C. C. in Eugubina 20. Sept. 1628. Neque etiam licet Parocho Cathedralis ministrare Sacramenta infirmis Canonicis ejusdem Cathedralis, sed hoc spectat ad Parochum Domicilii. S. C. Episc. et Regul. in Tiburtina 12. Maii 1685, et sic censuit etiam S. C. C. in Novarien. 17. Septbr. 1695 et in Narnien. 26. Sept. 1699 apud Monacell. tom. 1. tit. 10. formul. 18. sub num. 4.

Ad Parochum spectat ministrare Sacramenta famulis et famulabus inservientibus Monasteriis Monialium, quamvis exemplarum, non autem ad Confessarium earundem Monialium. S. C. C. in una Lodiens. 14. Apr. 1685 et in alia Spoletana 19. Apr. 1691 inter famulas Monialium s. Matthaei Congregationis Lateranens., quae habitabant in domo extructa intra Cortile sive Atrium Monasterii, et Parochum s. Martini, intra cujus Parochiae limites Monasterium existit: apud Monacell. tom. 1. tit. XI. formul. 20. num. 2. Et iterum in Ulixbonen. Occidentalis 19. Septbr. 1722 apud Ursayam in Miscellan. sacro et profano lit. M. num. 160.

Non debet Ordinarius sine causa valde gravi et relevanti auferre a propriis Curatis celebrationem Baptismi ac Matrimoniorum, eaque ipse ministrare vel aliis delegare. S. C. Episc. et Regul. in Neapolit. 17. Sept. 1604 apud Pitton. loc. cit. num. 267.

Parochus potest simplici Sacerdoti licentiam concedere administrandi Sacramenta in sua Parochia excepta Poenitentia. S. C. Episc. et Regul. in Castellatenen. 20. Augusti 1602 apud Sellium cit. cap. 59. num. 32. et Barbos. lic. cit. num. 4.

Parochus nequit approbare Confessarios non approbatos ab Ordinario ad audiendas Confessiones suorum Parochianorum. *Communis*; et colligitur ex Concilio Tridentino sess. 23. cap. 15. et expresse declaravit S. C. Episc. et Regul. 20. Aug. 1602.

Inno Parochus nequidem potest sibi in Confessarium eligere simplicem Sacerdotem non approbatum ab Ordinario; nam Alexander VII. die 24. Septembris 1665 damnavit expresse hanc propositionem 16. in ordine: „Qui Beneficium curatum habent, possunt sibi eligere in Confessarium simplicem Sacerdotem non approbatum ab Ordinario.“

Parochus potest suorum Parochianorum Confessiones audire etiam in aliena Dioecesi sine approbatione Episcopi illius Dioecesis, quia in eos ordinariam habet Jurisdictionem, et cum actus audiendi Confessiones sit Jurisdictionis voluntariae, potest etiam in alieno territorio exerceri *lib. 1. ff. de Offic. Proconsul. Glossa in cap. : Novit, de Officio legati, Fagnan. lib. 5. decr. in cap. : Ne pro dilatione 16. de poenit. et remiss. num. 10. cum aliis ibi citatis, Piasec. Prax. Episc. part. 2. c. 1. art. 2. n. 5., Barbos. in Trid. sess. 23. c. 15. num. 20. et de Offic. et potest. Parochi part. 2. cap. 19. et de Offic. et potest. Episcop. part. 2. alleg. 25. num. 18. cum plurimis ibi citatis, et alii contra Matthaeucc. Officialis Curiae c. 6. n. 16. et in cautela Confessarii lib. 1. c. 9. proposit. 13. ab Alex. VII. etc. num. 4. et alios.*

Et pro hac conclusione facit S. C. Concil. 3. Decembris 1707 in una Posnanien., in qua fuerunt proposita et resoluta haec dubia ut sequitur:

I. „An Curati unius Dioecesis vocati a Parochis alienae dioecesis, possint in ista audire Confessiones tam suorum subditorum quam alienorum absque licentia Episcopi?“

II. „An Sacerdotes approbati ad confessiones audiendas in una dioecesi, vocati a Parochis alterius dioecesis possint in ista audire confessiones quorumlibet absque approbatione Episcopi loci? Et quatenus negative ad utrumque?“

III. „An et quomodo in casibus praedictis sit consulendum, si agatur de magno concursu populi et magna distantia adeundi pro approbatione Dioecesanum?“

Quibus dicta die responsum fuit

Ad I.: *Affirmative* quoad subditos, *negative* quoad alios.

Ad II.: *Negative*.

Ad III.: *Arbitrio et prudentiae Ordinariorum*.

Parochus habens redditus tenues et populum frequentem, ut per se sufficere nequeat audiendis confessionibus, tenetur sibi adjungere alium Sacerdotem adiutorem, cui, si ipse nequeat, populus necessaria ad sustentationem subministrare tenetur: Inst. Eccles. 94. §. 7.

Parochus tempore pestis et eo morbo infectis tenetur ministrare Sacramenta Baptismi et poenitentiae; imo et Viaticum, ne tanto bono in illa necessitate Parochiani priventur, nisi in eo rarissimo casu, in quo rarus esset Sacerdos vel Parochus, ex quo fieret, ut post administratum Sacramentum poenitentiae uni non superesset spatium, ut aliis morituris poenitentiae Sacramentum administraretur, vel si eo Sacramento administrando mortem vitare non posset et sic populus destitueretur Sacerdotibus: *De Synodo Dioecesis. lib. 3. cap. 19. §. 18. 19. nov. edit.*

In ordine ad *Extremam Unctionem*, tunc tenetur Parochus illam administrare, quatenus valeat absque morali periculo. *Ibid.*

Dubitatur: *An Parochus vocatus ab alio Parocho ejusdem dioecesis*

guente giorno, le lezioni, le preci, i mesti canti, e la Messa de' Presantificati; tutto diretto a tener viva nel cuor de' Fedeli la memoria della Passione, e morte del Redentore. Si abbiano pur questi per atti continuati, che formino l'unità dell'azione; avrassi bensì una continuazione successiva di riti, e ceremonie riguardanti il medesimo oggetto, ma non già una continuazione, ed unità identica; onde la sunzione dell'Ostia riservata abbia necessariamente ad aversi per continuazione, e compimento dell' antecedente Sacrificio. Che se vorrà dirsi, che la Messa de' Presantificati per li speciali riti proprii di quel giorno, nel suo estrinseco ha una tal quale apparenza di Sacrificio, il concederò; purchè mi si dia, che nel senso stretto, e proprio non è Sacrificio, nè compimento di vero Sacrificio.

„A maggior conferma di quanto finor si è detto giova ancora il riflettere, che nè vi è obbligo, nè la Rubrica prescrive, che il Sacerdote, il quale ha celebrato nel Giovedì, e nella Messa ha consecrate due Ostie, abbia poi ad eseguire le sacre funzioni della FERIA VI., e conchiuderle colla Messa de' Presantificati: Anzi universale è l'uso contrario, e nelle Patriarcali, Cattedrali, Collegiate e Chiese Conventuali per il solito celebra le sacre funzioni quello, che è di turno, benchè diverso dall' altro, che ha celebrato nell' antecedente Giovedì; anzi così si pratica nella Capella Pontificia, ove nella *Feria V. in Coena Domini* Messa un Cardinal Vescovo, nella *Feria VI.* il maggior Penitenziere. Direi di più, che la Sagra Congregazione de' Riti ha creduto universale la diversità de' Celebranti in questi giorni, poichè nelle quaestioni spesso proposte; se, ed a chi debbasi consegnare la chiave dell' Urna, che racchiude la sacra riservata Ostia?

costantemente ha risposto: *Canonico vel Dignitati, qui in crastinum Fer. VI. in Parasceve erit celebraturus; Sacerdoti in crastinum celebraturo.* Lo stesso è che dire. *Al Sacerdote, a cui tocca per turno.* Così nella Pacen. 30. *Januarii 1610* et Hispalen. 9. *Januarii 1633* et 22. *Novembris 1636*, Granaten. 16. *Januarii 1664*, Carthagenen. 15. *Martii 1732*, Tiburtina 7. *Decembris 1737.* Si tralasciano per brevità alteri simili Decreti. Ma se la Messa de' Presantificati fosse una continuazione, e compimento del precedente Sacrificio; se le funzioni di ambedue le Ferie si dovessero avere, come componenti una sola identica azione, cosicchè non consumandosi l'Ostia preservata, restasse imperfetto il Sacrificio della FERIA V., ragion vorrebbe, che, per modo di regola, senza un legittimo impedimento la funzione della FERIA VI. venisse eseguita da quello stesso, che a celebrato nel giorno antecedente. Dunque qual conseguenza se ne dovrà dedurre? Non altra certamente, se non che la Messa de' Presantificati non è vero Sacrificio, nè compimento di Sacrificio.

„Nè punto mi muove l'argomento, che si fa dall' autore del primo Voto. Oltreche l'opinione probabile, alla quale egli si appoggia (cioè che la Messa de' Presantificati e compimento dell' antecedente Sacrificio) si è dimostrato essere d'ogni ragione sfornita; si dee riflettere, che qui non si tratta de' Sacramento conficiendo; oppure de' validitate Sacramenti; rapporto à quali, qualunque dubbio, che sia fondato, e ragionevole, basta, perchè si abbracci il partito, che metta la cosa in sicuro: ma la questione si riduce a vedere, se la sunzione dell' Ostia consecrata debba aversi per così connessa col Sacrificio del precedente giorno, che si abbia a tenere per parte integrale

del medesimo. Qui la validità del Sacramento è in sicuro, e non consumandosi, secondo il prescritto rito, per qualunque inaspettato accidente, l'Ostia preconsecrata, il Sacrificio del precedente giorno nulla perde della sua perfezione et integrità, nè può acquistare maggior perfezione: perciò credo, non potersi ammetterli il sentimento nel esposto nel primo Voto, il quale, attenendosi al parere, come egli crede, probabile di pochi Teologi di sopra già confutati, giudica ciò essere sufficiente, perchè possa, e debba il Sacerdote non digiuno continuare l'interrotta funzione, e consumare l'Ostia riservata.

„Da quanto si è detto fin qui sembra al corto mio intendimento essere a sufficienza probato, che la Messa de' Presantificati non è Sacrificio, nè compimento di Sacrificio. Che se ciò non bastasse, assai di forza aver deve l'esempio del Parocco, che in due distinte Parrocchie a celebrato nel Giovedì Santo, e sì nell' una, che nell' altra ha riservato l'Ostia per consumarsi nel seguente Venerdì. Se in questo giorno compie la funzione nella prima Parrocchia, non può iterarla nella seconda, perchè non più digiuno, avendo sorbito la particola infusa nel vino non consecrato. Così Benedetto XIV. nel Trattato *de Sacrificio Missae lib. 3. cap. 5. num. 5.* aderendo al sentimento del Silvio e del Suarez: così il Tetamo *loc. cit. cap. 8. num. 170.* Ma quel che è più, ciò che aveva insegnata il suddetto dotto Pontefice da Dottore privato, confermollo poscia nella Costituzione: *Declarasti nobis**, delli 16. Marzo 1746 *super celebratione duarum Missarum eodem die per unum Sacerdotem. Bullar. tom. 2. Constit. 3. pag. 14. et seq.* Mi sia

Vd.: t. II. p. 130.

lecito di qui riportar per intero l'articolo della detta Costituzione su tale oggetto:

„In nonnullis regionibus mos inoleverat, quod Parochi duarum Parochiarum Fer. VI. majoris hebdomadae Officium faciebant, primum in una ex Parochiis et deinde illud iterabant in altera. Jejunii praeceptum in sumptione Eucharistiae non est juris divini, sed ecclesiastici, teste *Cardinali Bona Rerum liturgicarum lib. 1. cap. 21. num. 2.*, ubi refert, initio non omnibus in locis universos praedicta lege obstrictos fuisse: cumque, hoc minime obstante, animadversum fuisset, Parochum celebrantem Officium in secunda Parochia, non jejunum sumere Eucharistiam sub specie panis, sumpserat enim in Officio, quod celebravit in prima Parochia, particulam Hostiae consecratae die praecedenti una cum vino non consecrato, et sic jejunium fregerat naturale: REPROBATA FUIT CONSUECUDO, etsi, uti afferebatur, pietati et devotioni innixa. Hoc exemplo percussi alii Parochi duarum Parochiarum aliam induxerunt consuetudinem, ut in utraque Parochia Officium Ferae VI. majoris hebdomadae celebrare possent, praetermittendi scilicet haustum vini in primo Officio, quod in prima Parochia celebrabant, sumentes tantummodo speciem panis, ut jejuni in secunda Parochia Officium facerent Missamque, quae dicitur Praesantificatorum, celebrarent. AT HAEC QUOQUE CONSUECUDO FUIT REPROBATA utpote contraria ritui ecclesiastico, quem et Ordo Romanus et Sacramentarium S. Gregorii praescribunt et adhibet universalis Ecclesia. *Franciscus Sylvius magni nominis Theologus tom. 6. suorum operum editionis Antuerpiensis Orat. 1.*, quae est unica de Officio Parasceve, rem graphice exponit, nec Parochorum consuetudini censet esse ullo modo de-